Anno sesto — Domenica 2 gennajo 1876 — Numero 1

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Mercoria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la *quarta pagina* contratti speciali.

Chi avrà trattenuto questo numero, sarà inscritto nell'Elenco dei Soci. Si pregano dunque quelli che non intendono associarsi (malgrado si dia adesso un Giornale in gran formato allo stesso prezzo del Giornaletto), a rimandarlo subito di ritorno all'Amministrazione.

Si pregano que' gentili Signori che sono associati per più di una copia (nello intento di favorire questa pubblicazione settimanale) a farci sapere i cognomi e nomi delle persone, cui, per loro conto, dobbiamo spedire il Giornale.

Si avvisano que' Signori che non hanno ancora pagato gli arretrati, malgrado i tanti eccitamenti, che l'Amministrazione li citerà in Giudizio. Questo è l'ultimo numero spedito al loro indirizzo, per fare ad essi l'ultimo appello alla loro onestà e cortesia.

L'Amministrazione
della **Provincia del Friuli.**

PROGRAMMA

La posizione geografica della nostra Provincia ad una delle estremità del Regno, la vastità e l'importanza sua per i tanti interessi che la collegano al resto d'Italia, ha fatto sentire la convenienza di avere un Foglio ispirato a quella libertà che non incontra ostacoli nelle persone, nè scende a transazioni per ciò che riguarda il bene pubblico.

Le mistificazioni, le reticenze, l'incenso bruciato sull'altare dell'ambizione, dovrebbero omai essere un anacronismo per la stampa italiana, un triste ricordo di tempi luttuosissimi.

Ricorrere oggidì a quei mezzi servili è un disconoscere la conquista fatta dalla libertà, un omaggio a quella servitù, che per tanti secoli tenne oppressa l'Italia nostra, dimostrandoci indegni della indipendenza acquistata col sangue di tante vittime.

Franchezza, lealtà ed onestà debbono formare la divisa dell'odierno pubblicista. Egli ha l'alta missione di far intendere a coloro, che sono preposti al governo del Paese, i desideri legittimi delle diverse popolazioni. La polemica dev'essere nelle di lui mani un'arma possente per infliggere il biasimo dovunque si merita e per impedire che l'abuso, il malvolere od anche l'ignoranza trabocchino, facendo pesare sui popoli le triste conseguenze della licenza.

La discussione seria sull'ordinamento interno della Nazione e sui progetti di Leggi, nonchè il controllo dell'operato delle autorità, non devono mai andar disgiunti da uno spirito affatto imparziale e indipendente che, sollevandosi al disopra delle considerazioni personali, miri sempre ai principj.

Animosità, odî e vendette non devono mai turbare la di lui mente, che sempre calma si agira in una admosfera serena e tranquilla.

Compreso da tali verità il sottoscritto, coadiuvato da egregi cittadini, assume la direzione del già esistente Foglio settimanale — *La Provincia del Friuli* — proponendosi d'introdurvi tutte quelle opportune riforme nel suo indirizzo che meglio corrispondano ai principj sopra accennati. A rendere poi maggiormente proficua l'opera che intrapprende e a procurarsi in pari tempo l'appoggio del Pubblico, ne aumenta anche il formato, senza per questo alterare il prezzo d'associazione.

La bandiera che noi spieghiamo, è quella della completa indipendenza.

Non idoli da innalzare, nè individui da abbattere.

Non animosità, nè ire di parte.

Non vigliaccherie, nè pastoje.

Ma ognor libera e franca discussione di principî e d'interessi attinenti all'ordine pubblico.

Nessun vincolo imbriglia la nostra penna. Essa sarà severa, implacabile, ma giusta.

Noi vogliamo la luce dovunque, come quella che ci può condurre al bene.

Non opposizione per opposizione, ma critica imparziale e coscienziosa.

Addideremo gli errori e i soprusi che venissero commessi da quelli che coprono una pubblica carica; suggeriremo anche all'uopo gli opportuni rimedî, ma sempre restando alieni da qualsiasi personalità.

Combatteremo le consorterie, smascherandole al Pubblico.

Vaglieremo le decisioni di coloro che ci governano, per iscoprire se portino l'impronta della imparzialità o sieno invece provocate dal favoritismo.

Accoglieremo i reclami contro le ingiustizie e gli arbitrii, e faremo ragione ai giustificati lamenti.

Confortati da un eletto numero di cittadini che ci hanno incoraggiati e che ci sorreggeranno in cotesta opera, noi invochiamo ancora il concorso di tutti quelli che s'interessano e prendono amore per la pubblica cosa. Ogni qualvolta volessero trattare qualche argomento d'interesse generale, essi potranno disporre delle colonne del nostro Periodico, sempre che non si trascenda in personalità e si faccia uso di quei modi urbani che caratterizzano un popolo civile e colto. Noi faremo però riserva della nostra opinione su quegli argomenti e, quando credessimo utile il farlo, ce ne occuperemo di proposito.

In siffatta indipendente e franca discussione, viene adunque aperto un campo a tutti coloro che si mostrano amanti del pubblico bene, ed in ciò noi crediamo soddisfare a un bisogno che tanto maggiormente si fa sentire in un popolo, quanto più esso è libero.

Attenendoci sempre a cotesto indirizzo, speriamo di ottenere l'appoggio e l'incoraggiamento del Pubblico e nello stesso tempo di far opera utile e di decoro alla nostra Provincia.

Il Periodico uscirà tutte le domeniche. Nell'occuparsi di politica, e più specialmente degli interessi della Provincia e del Comune, non trascurerà di tener dietro ai progressi delle scienze e delle arti, come anche sarà riservato un posto alla letteratura.

In tal maniera noi procureremo, ch'esso presenti un tutto variato, utile e dilettevole, e da ciò ci auguriamo quella benevolenza necessaria in simili pubblicazioni.

Avv. GUGLIELMO PUPPATI.

IL MINISTERO.

La notte, colle sue più fitte tenebre, avvolge da lunga pezza i Gabinetti dei vari ministri. Si direbbe che stiasi macchinando un colpo di Stato, tanto è insistente il silenzio con cui si circondano le deliberazioni che si agitano in alto.

Non è già l'*ozio*, il riposo dalle gravi cure, che ci lascino così in sospeso. Anzi si lavora *instancabilmente*, tanto che non si ebbe neppur l'agio di fissare il giorno della ventura *convocazione del Parlamento*.

Cotesto ritardo nel farci conoscere la data, in cui saranno di nuovo richiamati i nostri Legislatori al proprio posto, dipenderebbe forse da perplessità, da dubbi e incertezze, per parte del Governo, sui gravi ed importanti problemi che ci stanno dinanzi, di maniera ch'egli non sappia ancora se e quando potrassi ottenere un accordo definitivo?

O si proporrebbe egli, come alcuni giornali già ne parlarono, di presentarsi alla prossima sessione con un pesante fardello di riforme amministrative e finanziarie, da farci strabiliare, fardello non per anco completo?

Comunque sia, noi troviamo ingiustificabile quel silenzio almeno sulla convenzione di Basilea, che lascia luogo a mille congetture e a una discussione pressochè inutile, appunto perchè non parte da dati positivi.

Cotesto grave argomento, che deve ottenere l'appoggio di un gran numero di azionisti,

---

APPENDICE

1

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte Prima.

È detto dei savii: essere il tempo rimedio a tutti i mali. Quella sentenza a me fa l'effetto delle parole del chirurgo al letto dell'ammalato: amputiamogli la gamba e sarà salvo. Allorchè infatti il tempo avrà posto *fine agli strazi dell'anima*, sopravviverà l'individuo, ma non sarà più quello. E talvolta siffatte guarigioni sono di gran lunga peggiori della morte istessa.

Oggi che la falce del tempo ha distrutto quanto di più caro io aveva; che gli anni si rivelano dai capelli cosparsi di cenere e la desolazione m'ha irrigidito ogni sentimento; — oggi che il tempo ha distrutto la natura mia ardente, ammaestrandomi alla scuola del dolore; — oggi, dico, io potrò con tutta calma rivangare nel passato e dargli per un istante vita come ad un fantasma, misurando con occhio impassibile la *profondità* dell'abisso in cui può venir gettata una creatura senza per questo perire.

Nessun legame ho più colla terra dove tanto soffrii. Eppure una speranza ancora aleggia d'intorno a me, tanto che ne meraviglio. Quest'ultimo anelito di un'anima fervente è il desiderio di essere utile a qualcuno, desiderio ch'io vagheggiai durante tutta la mia vita, senza che mi fosse concesso di appagarlo. Ed è ora nella speranza che il mio esempio possa riuscir profittevole a tante sventurate, cui il pregiudizio e l'ignoranza destinano al martirio, ch'io mi sono determinata ad evocare il passato, sobbarcandomi volonterosa alla fatica di coordinarlo per quanto sarà del mio meglio. Che se il racconto delle mie pene valesse a salvare una sola di quelle infelici, io avrei ottenuto la più cara ricompensa alle mie fatiche.

Valgami pertanto la buona intenzione a scusa dell'imperizia mia letteraria.

Io nacqui nel Napoletano nel 1820, *anno di sciagure, di lotte, di speranze, di disinganni, di patiboli e di esigli. Al fonte battesimale ebbi il* nome di Agnese.

*La mia venuta su questa terra maledetta si av*verò in una *maniera assai* triste.

Mio padre era tenuto d'occhio dalla polizia per essere in sospetto di partecipare all'associazione dei Carbonari.

In quei giorni di tutto si tremava e conveniva essere preparati ad ogni evento.

Una sera indarno lo attese la povera mia madre, vegliando tutta la notte nella massima angoscia.

All'alba, un battere violento alla porta di casa la fe' balzare in piedi atterrita. Corse alla finestra con l'animo diviso fra il timore e la speranza, e per poco non venne meno alla vista di due poliziotti.

Convenne aprire. Tutta la casa fu sottoposta alla più minuta perquisizione. Si tentò colle minaccie presso mia madre perchè svelasse *il nascondiglio* del marito. Fu vera fortuna ch'ella lo ignorasse, poichè l'accento suo veritiero dovette *alla fine* persuadere quei manigoldi della inutilità di una ulteriore *insistenza*. *Così essi se ne andarono* senza aver nulla scoperto di quanto si erano ripromessi.

*Dopo un'intiera notte trascorsa fra le più terri*bili ambascie, quella scena di spavento produsse tale sconcerto *in mia madre*, che si vide costretta a liberarsi del parto, sebbene fosse entrata appena in allora nell'ottavo mese di gestazione.

Ecco in qual modo io venni alla luce; e sarebbe stata vera pietà che qualche mano ardita avesse tolto di mezzo quell'ingombro, soffocandomi fra i guanciali.

Devono essere state crudeli le sofferenze di mia madre in quello stato sofferente e collo spirito agitato dai più spaventevoli pensieri sulla sorte del proprio marito. Eppure a ciò pensando non versò una lagrima, tanto possono rendersi famigliari alla natura nostra anche le sofferenze.

Così passarono ben quindici giorni, che dovettero sembrare quindici secoli alla povera madre mia. Al sedicesimo giorno giunse un messaggio, che ci annunziava l'arrivo *del babbo in luogo sicuro*, ansioso solo di essere subito raggiunto dalla propria *famiglia*.

Appena uscita di puerperio, mia madre si caricò dell'amato suo peso, e dopo mille *precauzioni* e pericoli, potè arrivare a.... dove il babbo per la prima volta mi abbracciava in mezzo alle lagrime di gioia. Quivi si stabilì per sempre la mia famiglia.

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

sarebbe bene uscisse dal mistero, in cui ora si mantiene, e non giungesse all'improvviso davanti al Parlamento, senza aver lasciato un tempo sufficiente per approfondirlo e farlo conoscere al pubblico.

È un procedere incauto da parte del Governo il dimostrare di tener in nessun conto il concorso dell'opinion pubblica, ed egli assume sopra di sè una grave responsabilità, quando non lascia il tempo necessario perchè quella opinione si maturi.

Nel riscatto delle ferrovie il Ministero dovrà sostenere un'aspra battaglia, nella quale converrà che tutti i suoi amici si stringano intorno a lui per sostenerlo. Ora appunto, in vista di questa *lotta*, è *suo interesse di non ritardare* più oltre a farci conoscere le proprie idee, affinchè tutti sieno preparati.

G. P.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, ultimo del 1875.

Questa mia lettera verrà a trovarvi, quando Voi, *avrete assaporate tutte* le *delizie del* capo d'anno, ridivenuto per Legge giorno festivo, anzi *festa civile*. Sarò dunque tra gli ultimi ad augurarvi, e disinteressatamente *già lo sapete, ogni bene; e Voi, me* lo immagino, mi renderete il cambio degli augurii... ed ecco saldato ogni nostro conto.

Di novità politiche c'è poco a dire, o quasi nulla. Ed io ve lo confesso a bella prima; nè, per farvi un piacere, sarei uomo da scrivervi fandonie. Piuttosto vi descriverei il bel tempo, straordinariamente bello; le passeggiate affollatissime, tanto di gente a piedi che in carrozza, lungo il Corso, al Pincio, a Villa Borghese; piuttosto vi parlerei dei miglioramenti edilizj di Roma, de' nuovi quartieri non ancora abitati, e *delle cattive* strade che conducevano dal Macao, dall'Esquilino, dal Viminale in Piazza Colonna e in Piazza Venezia. Ma le descrizioni anche le più poetiche non interesserebbero i vostri Lettori. Dunque vi racconterò piuttosto che qui si sta in aspettazione d'un eletto drappello di *pellegrini italiani* per la Festa dell'Epifania... e ben vengano, chè saranno accolti con tutto il rispetto *dai locandieri ed osti dell'alma villa*. Vi racconterò che si pensa fervorosamente al prossimo Carnevale, e ad apparecchiare qualcosa che rassomigli agli antichi Carnevali *romani*... e *anche* que' ricchi giovanotti che amano divertirsi, sono padroni di farlo. L'altra sera vi fu un'adunanza, a cui intervennero giovani d'ogni ceto sociale, per eleggere un Comitato che studj l'argomento gravissimo, e di esso Comitato riuscì preside il Conte Calabrini. E facciano; e se proprio ci sarà da divertirsi, non mancherò d'esserci anch'io.

Pel Natale i Ministri quasi tutti se ne andarono a mangiare il *panettone* in famiglia. Il Minghetti, prima di recarsi a Bologna, si fermò a Firenze per *discorrersela coi principali funzionarii e coadjutori* del suo Ministero là residenti. Ma a quest'ora devono essere tutti tornati pel ricevimento cerimonioso di domani. E il Bonghi, saprete già ch'è *guarito*, e che nel giorno 27 si recò al suo posto di nuovo, dove con l'ingegno che ha, potrebbe fare assai bene... se però gli riuscisse di liberarsi di certi barbassori usi a volere più e contro il Ministro.

Ha fatto molto parlare a questi giorni l'annullamento della nomina del barone Winspeare a Senatore. Dicevasi che esso annullamento originasse dall'avere egli servito in qualità di Prefetto per tre anni soltanto, mentre lo Statuto ne richiede sette. Però mi dicono che Winspeare era stato nominato Senatore *non per la sua qualità di ex-Prefetto*, bensì perchè la sua rendita gli fa pagare quel tanto all'anno d'imposte, per cui, senz'altri speciali titoli, un cittadino può essere mandato alla Camera vitalizia. Ad ogni modo il Senato, col respingere quella nomina, ha dato segno di saper all'uopo mostrarsi energico; e altra prova di energia mi si dice che darà nel processo Satriano. Avete già saputo che questo signore ha dato le due dimissioni, di cui si prese atto. Or rimane a sapersi se sarà sottratto al giudizio dell'Alta Corte di giustizia, o verrà giudicato dai Tribunali ordinarii.

Erano corse voci insistenti circa difficoltà nate a Vienna, a proposito della Convenzione di Basilea, per ottenere l'adesione della Südbahn, e si diceva che per quelle, e per altre difficoltà il Ministero *non sarebbe stato in grado* di preparare, nemmenò in due mesi, il relativo Progetto di Legge. Si diceva ciò, e da taluni lo si credeva. Ma poi giunsero notizie da Vienna, che riguardo alla *separazione* delle linee dell'Alta Italia dalla linea meridionale austriaca le suddette difficoltà si poterono superare. Anzi pel 27 gennajo a Parigi in una adunanza degli azionisti si presenterà la Convenzione di Basilea per essere approvata. Staremo poi a vedere come la Convenzione sarà accolta a Montecitorio. Questo sarà l'osso duro pel Ministero.

Sono arrivate le risposte degli Intendenti di finanza riguardo ai quesiti sulla semplificazione dei servizj per vantaggio del Pubblico e per conseguire qualche economia piccola, se di grosse è impossibile il farne. Or quelle risposte sono allo studio di uomini creduti competenti. Anche Cantelli sarebbe in vena di semplificare l'amministrazione, anzi di abolire alcune sotto-prefetture... ma, sino a marzo, c'è tempo di fare studj che torneranno utili... per l'avvenire.

Avete letto come i giornali di Destra cantano su tutti i tuoni che la Sinistra è divisa, suddivisa, impotente e agonizzante? Non vi sembra questa cantilena un'affettazione causata dalla paura del contrario? *Que' giornali affermano* la convenienza che alla Camera sieda pure un'*Opposizione di Sua Maestà*, come la chiamano gl'Inglesi, e poi sostengono che in Italia una simile specie d'*Opposizione* è difficile, se non impossibile. A me non sembra ciò vero; anzi credo che, durante le vacanze, i capi di Sinistra prenderanno gli opportuni concerti all'uopo.

ECONOMIA PUBBLICA.

IL DIO STATO.

Non bisogna già credere che la disputa che si è *accesa* fra le due Scuole *economiche*, e che ferve in Germania, in Francia e in Italia, sia una faccenda puramente teorica, una specie d'Accademia a cui non sono *interessati* che poche dozzine d'iniziati nei misteri dell'Economia politica. È l'argomento di maggiore importanza dei nostri giorni, ed è quello dalla cui pratica soluzione, dalla vittoria cioè nel campo dei fatti dell'una o dell'altra dottrina, dipende l'avvenire della società civile. È d'uopo perciò occuparsene di frequente, e porgere a quella parte di Pubblico che non ha elementi sufficienti a ben giudicare in materia, il bandolo della matassa.

Allorquando, per esempio, sentiamo levare a cielo la grande influenza che esercita lo Stato sul corso della civiltà di un paese, in guisa che a taluni appare quale mistica colonna di fuoco che guida i popoli smarriti nelle tenebre verso la meta luminosa del progresso, ci viene una matta voglia di ridere. È ben raro infatti che lo Stato s'identifichi in qualche genio eccezionale di tanto superiore a tutti i suoi contemporanei e di tanta energia dotato, da tanta fortuna secondato, da poter compiere qualche grande riforma o fare avanzare d'un tratto e quasi riluttante il popolo ch'egli governa.

Nel più dei casi lo Stato o il Governo è molto se è retto da uomini di buon senso, e non già da gente cattiva addirittura o imbecille. E prendiamo pure lo Stato dei nostri giorni, quello che la mercè dei meccanismi rappresentativi, si crede che sia un organismo quasi perfetto. Che cosa è egli questo Stato perfezionato? È il Parlamento, i Ministri, i Prefetti e via discorrendo, i quali sono carne della carne del paese, e rappresentano i vizi e la virtù, le qualità e i difetti della generazione a cui appartengono.

Or bene, da una parte c'è la Scuola che crede che lo Stato solo perchè tale, ossia che quel gruppo di cittadini che sono il governo solo perchè sono al governo, possieda un così sicuro intuito della verità, da potere per via di leggi obbligare tutto il resto della cittadinanza a conformarvisi senz'altro. Dall'altra invece c'è la Scuola che reputa che gli uomini portano con se le loro passioni, i loro pregiudizi, i loro interessi, anche quando salgono al governo, e perciò nega l'azione provvidenziale dello Stato. L'economia politica liberale come egregiamente osservava testè al cattedratico socialista E. de Laveleye il liberale J. Garnier, dice ai Governi: — la vostra missione è quella di tutelare la *sicurezza*, e di *addossarvi* quei servigi eccezionali che l'iniziativa privata non può arrivare ad organizzare. Chi dice sicurezza, dice difesa territoriale, ordine interno, garanzia dei contratti, giustizia, amministrazione, finanze, esercito, *guerra agli abusi*. È un programma così vasto che il Governo pena assai ad adempirlo: e allora perchè volergli affidare nuovi incarichi complicati e difficili, dite voi, impossibili affatto soggiungiamo noi?

Si scrive che non basta più un'economia politica *descrittiva*, che ce ne vuole una di più larghi andamenti, che abbia i mezzi di riformare gli uomini, che fornisca un sistema di ripartir le ricchezze basato nella giustizia anzichè sulla proprietà e la libera concorrenza, che ci dia la soluzione della quistione sociale, leggi più morali di quelle naturali; che insomma sia capace di migliorare la sorte delle classi povere con delle misure, che non sono (vecchi arnesi) la pace, la sicurezza, la giustizia, la libertà, l'istruzione, la viabilità, la *soppressione degli abusi e degli ostacoli d'ogni* maniera, le imposte savie e le spese ben regolate.

Chiedere tutto ciò allo Stato gli è fare come i ragazzi che chieggono la luna alla serva. Lo Stato è incapace di rendere la produzione più grande, la ripartizione più equa, i consumi più ragionevoli, che è quanto dire non può migliorare la condizione delle classi sfortunate, giacchè una tale opera è il risultato degli sforzi fisici intellettuali e morali di tutti i cittadini. Lo Stato ossia il Governo vi contribuisce adempiendo bene le sue funzioni, rispettando cioè il più che è possibile la fortuna e la libertà dei cittadini. Ma pur troppo questo è l'ultimo pensiero dei nuovi Economisti a cui pare che il progresso si raggiunga più presto facendo invece a rovescio, togliendo cioè ai contribuenti tutto ciò che è richiesto dalle voglie dei governanti pei fini sociali ch'essi si prefiggono, e menomando con nuovi vincoli e nuove tutele la libertà e la spontaneità individuale, sia dei singoli, che degli enti collettivi.

P.

L'EMIGRAZIONE.

La Società italiana di beneficenza residente in Marsiglia fa conoscere che molti Italiani, mal consigliati o ingannati, emigrano dall'Italia per recarsi in America e si dirigono a Marsiglia con la convinzione di trovarvi viaggi gratuiti e soccorsi in denaro.

Ma, giunti là, si vedono del tutto delusi e ridotti all'estremo; sono quindi costretti a rivolgersi a quella Società di beneficenza, la quale non è poi in grado di dar loro assistenza per ristrettezza di fondi.

Noi richiamiamo l'attenzione delle nostre Autorità su questo doloroso tema dell'emigrazione.

Avvertire gli emigranti del pericolo che corrono nell'abbandonare la patria senza la *certezza positiva* di trovare in terra lontana un collocamento, ci pare inutile: gli emigranti, la maggior parte braccianti analfabeti, non leggono i giornali.

È l'Autorità che deve assumere il patronato di questi infelici, sulla cui vita si specula da mestieranti ingordi.

C'è un progetto di Legge allo studio — *ebbene lo si presenti senz'altro*, e lo si *faccia approvare* dal Parlamento.

Nel frattempo l'Autorità può giovarsi di altri *mezzi per mettere in sull'avviso quegli emigranti* che si lasciano abbindolare dalle promesse dei tristi.

Per questi inganni, si accrescono le miserie dei nostri connazionali all'estero, e si accresce puranco quella di migliaja di famiglie all'interno, chè molti sono gli emigranti i quali lasciano una famiglia nella speranza di far fortuna — e non trovano invece che l'abbandono o la morte.

NUOVA LEGGE SUL NOTARIATO.

Il 1 gennaio finalmente andò in vigore la nuova legge sul Notariato. Era un bisogno, da lungo pezza sentito, per togliere la confusione che regnava per le tante Leggi regionali conservate in vigore nei diversi paesi.

Ecco una Legge fatta contro il sistema solito, cioè lentamente invece che a vapore, nel fecondissimo laboratorio parlamentare. Voglia il Cielo che sia *buona*... e pare si abbia a *sperar bene*.

È venuto poi e sta sbucciando nella *Gazzetta Ufficiale* anche il Regolamentone relativo, diciamo Regolamentone perchè è *più lungo della Legge*. Esso provvede a quanto questa non ha disposto, ossia è una nuova Legge *sui generis*, per la quale si potrà trovarsi in flagrante delitto anche essendo in piena regola con la Legge parlamentare. Ma ciò è un gran bene, perchè è un mezzo di mettere a cimento l'ingegno legale per trovare le concordanze e l'armonia fra l'una e l'altra dove non c'è, oppure dove è nascosta talmente, che solo un profondo acume può scoprirla. Quindi i *travetti* del Ministero avranno un bel da fare ad elaborare circolari, *istruzioni*, *pareri*, *decisioni et similia*.

In questa Provincia poi le residenze notarili sono aumentate di undici posti, e la tariffa delle competenze è quanto mai conveniente, e talvolta meschina pel Notajo; quindi nell'interesse del colto Pubblico, il quale, speriamo vorrà servirsi dell'opera di cotesti funzionarj, tanto richiesta col nuovo sistema legislativo e tanto utile al quieto andamento delle private contrattazioni, e non vorrà lasciar guardare la luna od attendere ad altre occupazioni questi pubblici Ufficiali, che sono messi appositamente *perchè il Pubblico se ne serva per il suo* bene; facendo così come quel tale che per risparmiare le scarpe andò a piedi nudi, e prese una infreddatura che gli costò tanto quanto due dozzine di stivali.

F.

Dialogo in una Birraria.

(stenografato dal *Caratterista* della *Provincia del Friuli*.)

La sera del 28 dicembre in una frequentatissima Birraria della nostra illustre Città si tenne l'adunanza di tutto il personale politico-amministrativo-letterario, compresi i fattorini, della *Provincia del Friuli* per deliberare sull'avvenire di *questo tanto* accreditato Periodico.

A capo della tavola sedeva il vecchio Direttore *che sino da domenica aveva dichiarato a parole* tonde di non volerne più sapere, e gli stava vicino il giovane Collaboratore cui la comitiva aveva in animo di affidare il peso direttoriale. Dopo averne mandati giù alquanti *piccoli* o *quintini* di bianco o di nero secondo i gusti, si passò a discutere l'ardua quistione nel seguente modo, essendosi prima incaricato il *Caratterista* d'estenderne il relativo protocollo.

Dirat. Signori, ogni bel ballo stufa, ed io sono annojatissimo di tirare avanti il carretto. Sinora ho sostenuto tanto peso solo *per amor del mio paese*, e per far arrabbiare certa gente cui non garbava che a Udine si parlasse chiaro. Ma adesso il mio *scopo è ottenuto*, e *il ricantare ogni domenica* la istessa canzone mi dà uggia. Già noi abbiamo, o Signori, riportato parecchie vittorie giornalistiche così nelle elezioni politiche come nelle elezioni amministrative. I cittadini da noi indicati al paese con parole di favore, vennero *tutti* eletti, e Udine se lo ricorda. Noi riuscimmo a snidare da varii Comitati e Commissioni e Consigli certi caporioni di *Consorterie* ed i loro affigliati. Noi abbiamo tenuta svegliata la gente che inclinava a dormire. Abbiamo proclamato che non vogliamo pasticci, che gli *uffici pubblici non debbano essere accumulati* in un cittadino, per togliere ad altri l'opportunità di servire il paese; che stuona maledettamente quando *si veggono intimi amici* (*o anche amici di Birraria* o di bottega da Caffè) darsi la mano per salire e per soddisfare bambinesche ambizioncelle. Noi ci

---

I miei genitori si adoravano. Io ricordo ancora quelle scene che rischiaravano quegli amati volti alla massima beatitudine. Quando la mamma, tutta amore, abbandonavasi sulle ginocchia del marito tenendo me in sulle sue, ed il babbo ci stringeva in uno stesso amplesso e ci ricopriva di carezze e baci! Quanto eravamo tutti felici!

E quel sublime amore si rifletteva tutto su di me, che era considerata come l'Angelo della famiglia. Io era l'oggetto delle loro più assidue attenzioni, la speranza delle loro anime, il desiderio costante dei loro cuori!

A sei anni, sotto quelle amorose cure, aveva già appreso a leggere correntemente e a scrivere ogni qual tratto *la mia letterina, con sorpresa dei miei* adorati genitori. In quel giuoco infantile riponeva tutta l'anima mia e mi procurava le più tenere carezze.

Quelle lettere furono religiosamente conservate dalla mamma, ed oggi io le tengo fra le tante carte in cui è raccolta la triste mia istoria. Ne voglio qui riportare una come saggio:

Babbo mio!

Ama la mamma, perchè anch'io le voglio bene ed ella pure ti ama tanto.

Mamma carina!

Ama il babbo, perchè anch'io gli voglio bene ed egli vuol tanto bene a noi due e ci accarezza e ci dà tanti baci.

Ma nessuno vi vorrà bene quanto

la vostra piccina
AGNESE.

In mezzo a quel paradiso di gioje e di affetti, la più terribile sciagura doveva piombare all'improvviso su di noi e passare come un uragano apportatore di morte.

* *
*

Correva l'anno 1831.

Le persecuzioni politiche e le condanne continue dei più rispettabili cittadini, avevano irritati i popoli delle Romagne soggetti al giogo papale. La tazza era ormai colma, e una goccia sola bastava per farla traboccare.

Il 4 febbrajo la rivolta scoppiò in Bologna. Venne proclamata la decadenza del potere temporale del papa. Tutti i paesi delle Romagne, delle Marche, dell'Umbria seguirono l'esempio dei Bolognesi, e in pochi di un milione e mezzo di Italiani esultarono nel sentirsi liberi e in più di venti città sorse il vessillo tricolore.

Le milizie cedevano, cedevano le fortezze. All'infuori di Forlì, non si ebbe resistenza in quel mutamento da lungo tempo sospirato.

Quella rivoluzione, come tante altre precedenti, fallì non per *mancanza di buon volere o di amor* di patria, ma per mancanza di capi che, posti alla testa di essa, l'avessero diretta coll'energia che si richiedeva.

Il papa chiamò in ajuto gli Austriaci, che in gran numero occuparono Bologna, stata allora abbandonata dal Governo provvisorio, il quale credè bene doversi ritirare con tutte le forze in Ancona.

Il 25 marzo a Rimini 1200 dei nostri, con fucili da caccia e due soli cannoni, s'impegnarono in una disperata lotta contro 5000 Austriaci.

Frattanto il Governo provvisorio, visto inutile ed impossibile ogni più ulteriore resistenza, capitolava in Ancona, a condizione però che venisse accordata piena amnistia a tutti quanti i compromessi politici.

Ognuno sa come Roma manteneva la parola giurata!

In quei fatti mio padre ebbe grandissima parte e, ferito gravemente in un braccio, riusciva a farsi trasportare in famiglia.

Non si era per anco deciso se gli si doveva amputare quel braccio, che la polizia papale, venuta a cognizione del di lui ricovero, mandava quattro birri a strapparlo dalle nostre braccia.

Non dirò dei pianti, delle suppliche, dei gettarsi ai piedi di quegli sgherri. Tutto fu inutile. — Dopo *tre giorni egli veniva fucilato senza volerlo neppure* ascoltare nelle sue difese.

Il beatissimo Governo del papa così diportavasi coi popoli che godevano dell'umano suo impero!...

* *
*

Povera madre mia!...

Se al di là della tomba vi è giustizia, quanti che, usurpando *la tiara*, si proclamarono a tutto l'orbe *santissimi*, sconteranno la pena dello spergiuro, dell'assassinio, dell'infamie! Altrimenti dovremmo ritener delitto l'amor di patria, delitto l'amore della libertà, mostruoso delitto le aspirazioni al progresso e la pietà *per popoli oppressi*! Il *grido di tante* vittime, barbaramente trucidate perchè grandi e risplendenti di nobiltà, non invano invocheranno vendetta sulle jene che in quel sangue *saziarono* l'avida sete del comando!

dichiarammo ligii ai principj della vera libertà, nemicissimi d'ogni specie d'adulazione, e de' fatti *attinenti alla vita pubblica abbiamo ognor giudicato* con rettitudine e con ispirito indipendente. Dunque noi possiamo adesso tornarcene silenziosi, a lasciar ad altri il campo. Per chi stampa un giornale nel nostro paese, compensi materiali non ci sono; e di compensi morali, se qualcuno ve ne ha, vengono poi a contrapesarlo molti disgusti. Io non mi lagno nè di Clericali, nè dell'opposto Partito che, per amore dell'Italia, vorrebbe che si andasse agli estremi. Mi lagno di molti e molti che, affettando *moderazione*, sono poi i più immoderati ed assolutisti *del mondo. Questi hanno osteggiato ed osteggierebbero* anche in seguito la *Provincia del Friuli*, perchè in parecchi casi non possiamo stare con loro, ed essi dicono come i Gesuiti: *o con noi, o contro di noi*. Dunque, come vi diceva, o Signori, un poco perchè abbiano ottenuto il risveglio dei nostri concittadini ai doveri della vita pubblica, un poco perchè anche la lotta con certa gente astiosa, invidiosa, puntigliosa, permalosa, e (potendolo) vendicativa a lungo andare infastidisce, io intendo di lavarmene le mani... E ciò detto, bevo un bicchiere alla vostra salute.

Amm. Io devo dar piena ragione al signor Direttore, io che, come il Minghetti cura le finanze d'Italia, ebbi incarico di *curare le finanze della Provincia del Friuli*. I Soci *morosi* sono tanti; quindi io propongo di sospendere per tre mesi la pubblicazione del Giornaletto per aver tempo di chiamare tutti i *morosi* davanti il sor Giudice conciliatore od in Pretura.

Coll. I. È presto detto; ma poi, sviati una volta i Soci sinora fidi per causa de' Soci *in mora*, non c'è più modo, o riescirebbe molto difficile, di ripigliare il filo.

Coll. II. Signori, in casi estremi estremo rimedio. *Malgrado le nenie recitateci su dal Sor Direttore* dimissionario, la *Provincia del Friuli* è un Giornale accreditatissimo. Lo so io che, se pochi lo comperano, tutti *lo leggono*. Ne' nostri Caffè sta esposto per otto giorni, e una volta o l'altra cade sott'occhio a tutti gli avventori. Dunque coraggio *e avanti... volere è potere*. Piuttosto di cessare, si mostri vitalità maggiore e desiderio ardentissimo di vivere. In poche parole: io propongo che ne sia ingrandito del doppio il formato, che si mantenga il prezzo d'associazione, e che si faccia un nuovo appello al paese *in favore della Stampa*.

Galloppino. Domando la parola... e sensino, e sarò breve.

Dirett. Tanto meglio... parla

Galloppino. Il sor Collaboratore II ha detto, e ha detto bene, che in tutti i Caffè leggono per l'intera settimana la *Provincia*, e che pochi la comperano. Or la colpa non è mia, se pochi la comperano. Io fo il mio servizio a dovere. La offro a quanti stanno là come piatti fermi. Chi mi volta le spalle, chi finge di non aver udito. Ma non sono appena per uscire che uno, due, tre gridano: *Bottega, dammi la Provincia*. Ed il giovane risponde: *signore è impegnata*. Io, per me, m'accontenterei di non venderne *una sola copia nei caffè, anzi non vorrei nemmeno* che i caffè fossero Soci ai Giornali del Paese... e nemmeno il Casino. Così in molti nascerebbe curiosità di *leggerla pagando i centesimi dell'*associazione, o non a macca.

Amm. Perdio, dicono ch'è *cara*, e poi citano il buon mercato di altre città. Furbi! Con tanti progressi dell'Economia, ancora non sanno che il buon mercato segue sempre la quantità della produzione e della ricerca. Associatevi in numero di mille... ed ecco che subito si potrà ribassare il prezzo. A Roma, a Firenze, a Torino, a Milano i Giornali si hanno a buon prezzo, perchè nessuna persona civile va la sera a casa senza averne almeno due o tre in saccoccia. Si *leggano anche per pigliar sonno* più presto... basta che li comperino!

Diret. Non si scaldi, egregio signor Amministratore. A questo progresso si verrà, creda, anche tra noi o presto o tardi. Quello che mi rincresce, si è che intere classi sociali non prendono parte all'associazione de' nostri Giornali. De' preti, non si parla, chè, se anche avessero quattrini a bizeffe, non ispenderebbero un soldo per leggere i nostri Giornali.... per iscrupolo di coscienza. *Idem* degli impiegati.... sebbene qualcuno m'abbia assicurato di volor associarsi, quando Minghetti avrà loro accordato il famoso aumento sugli stipendj. Il dottume e professiorume legge i Giornali a macca, ed è anche questa una grazia speciale di quo' barbassori; grazia che accordano, (tanto è la loro boria) solo a patto che i Giornali dieno ad intendere al volgo di credere alla davvero assai problematica squisitezza di comprendonio o scientifica o alla letteraria celebrità *di que' Chiarissimi. Dunque, che resta?* Rimangono soltanto quelle poche famiglie patrizie cui la tradizionale cortesia suggerisce la convenienza di fare la spesa dei pochi centesimi, e restano i commercianti ed industriali. Questi usi a guadagnare, non sono taccagni a spendere.

Coll. I. Basterebbe ad un Giornale, per camparsela meno male, che i signori abitanti in campa*gna ed* i Sindaci si facessero Soci.

Coll. II. È una vergogna che chi sta tutto l'anno in campagna, sia restio ad una tenue spesa per passare *qualche ora leggendo le notizie e le pole*miche del capoluogo.

Amm. Eh! leggono, leggono.... ma non si associano. Mando una copia al Sor Sindaco? ed il Sor Sindaco, dopo aver letto, la manda agli Assessori, poi al Medico, al Maestro, al Farmacista, e forse anche alla mammana. Perdio, se così continueranno le cose, e chi pagherà le spese di stampa, di carta ecc. ecc.? E poi v'è di peggio; chè anche molti di coloro che ricevettero regolarmente il Giornale, e dopo averlo letto e fatto leggere e forse donato *al Caffettiere, rifiutano il pagamento* col magro e disonesto pretesto di non essersi associati. Sta a vedere che, per ispendere lire 2.50 ogni trimestre si stipulerà un contratto davanti il Notajo!

Diret. Si calmi, signor Amministratore. Col tempo verrà anche l'abitudine di rispettare certe convenienze. Quello che duole è di essere obbligati a chiedere alla cortesia di pochi di acquistare, perchè le donino agli amici, tre o quattro copie, piuttostochè ritrarre i mezzi per la stampa dalla spontanea associazione di molti. Io, per me, m'accontenterei che *uno solo ogni* mille abitanti del Friuli comprendesse siffatta convenienza.

Coll. I. Intanto noi dobbiamo esser grati a quei pochi che rappresentano, in *certo modo*, la *parte* più eletta e gentile dei nostri compatrioti. Ed è appunto per mostrarmi riconoscente a loro che assumo il peso della direzione, ed accedo alle idee del sor Collaboratore II riguardo ad aumentare il formato della *Provincia del Friuli*.

Diret. Tante grazie.... Lei è giovane, e potrà far bene, dacchè ha la disgrazia di aver speso tanti *anni ad erudirsi* e ad esercitarsi nel leggere e nello scrivere. Le dico schietto però che se io tornassi a nascere, vorrei fare l'oste od il merciajuolo, *piuttostochè infarinarmi di lettere e di scienze* che danno così scarso compenso, ed escludono ogni probabilità di campare vita agiata e tranquilla.

Coll. I. Dunque siamo d'accordo.

Amm. Facciano loro.... Per me, domani comincio a scrivere le *citazioni per viglietto* ai Soci *morosi* ed a preparare il bollettario per l'anno nuovo.

Galloppino. Ed io m'apparecchio a ricevere la *mancia*.... da quo' Socj che puntualmente hanno pagato prima del giorno di S. Silvestro.

I Collaboratori si alzano, e dopo aver augurato il *buon fine* ed il *buon principio* al *Direttore vecchio* ed al *Direttore giovane*, e pagato il conto, escono dalla Birraria, e ciascuno va per i fatti suoi.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Nell'agosto del prossimo anno il grande avvenimento musicale, tanto atteso, della rappresentazione dei *Niebelungen* di Wagner, avrà luogo a Bayreuth.

Il teatro è stato eretto mercè i sussidii del Re di Baviera e il ricavato di concerti, uno solo dei quali ha reso 40 mila lire.

Dei 1500 posti del suo teatro Wagner ne regalò 500 ai Comitati, perchè li dispensino ai maestri di musica che ne reputino degni, e gli altri mille *posti dovendo produrre* lire 1,200,000, ne viene che costano ciascuno la bagatella di L. 1200.

Peraltro con questo prezzo si ha diritto ad assistere *per tre volte alla rappresentazione dei Niebelungen*, ossia a dodici serate; per cui chi vorrà udirla una volta sola, potrà mettersi d'accordo con altri due e spendere per tal modo 400 lire ciascuno.

Intanto Wagner ha percorso tutta la Germania per impegnare i principali artisti. Grandi cose si attendono dalla messa in iscena e dai cori.

FATTI VARII

Disposizioni ferroviarie. — Le varie nuove linee ferroviarie apertesi all'esercizio dal 1870 in *poi, avendo reso necessario un generale riordinamento* dei viaggi circolari a prezzi ridotti, interni e cumulativi italiani, rimarranno soppressi con tutto il 31 del corrente dicembre gli attuali viaggi, per essere sostituiti con altri nuovi pure ridotti, i cui biglietti saranno messi in vendita col successivo giorno 1° gennaio 1876, per cura della Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia.

I nuovi viaggi circolari sono in numero di venticinque. Degli itinerari dei medesimi, parecchi abbracciano esclusivamente le ferrovie dell'Alta Italia; *gli altri invece si estendono alle ferrovie* Romane e Meridionali ed anche ai laghi Maggiore, di Como, di Lugano e di Garda, con breve tratto per gli ultimi sulle ferrovie Tirolesi.

I biglietti circolari che saranno stati distribuiti dalle stazioni a tutto il 31 dicembre, saranno tenuti validi fino alla scadenza indicata sul frontispizio dei medesimi.

⁂

Dispacci commerciali. — *Alla Direzione dei* telegrafi, scrivono da Roma, si studia una tassa speciale per dispacci esclusivamente commerciali, e il dissenso fra il Direttore generale e la Commissione sta solo in ciò che questa la vorrebbe limitata a 50 centesimi, e quello invece vorrebbe tentare la riforma con una tassa di 75 centesimi.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Pordenone 30 dicembre 1875.

Vi ringrazio per la proposta, e di tratto in tratto Vi scriverò qualche linea. È giusto. Se quello che la *Provincia* chiamava con molto spirito il *Times di Pordenone*, ha una *bella terna di Corrispondenti* da Udine, mi sembra convenevole che voi, signor Avvocato-Direttore, ne abbiate da Pordenone almeno uno. E io sarò quel Corrispondente, e Vi narrerò i non gravi avvenimenti del mio paese. Una corrispondenza dai varii punti della periferia al centro la capisco; ma non capisco perchè quella terna de' Corrispondenti del nostro *Times* tanto s'affaccendino per narrare a noi le gloriole ed i pettegolezzi udinesi. Se nella vostra città avviene qualcosa di nuovo, v'è il *Giornale di Udine* che già raccoglie *tutto. Dunque quella terna letteraria ha proprio un* motivo speciale di contarcele a noi le faccende che non ci risguardano. Ma vi assicuro che i Pordenonesi conoscono i polli, nè si lasciano illudere da certe spampanate, ned abbagliare la vista dall'incensiere.

E dapprima mi rallegro per l'ingrandimento, sebbene (a parlarvi chiaro) non lo credessi necessario. Quando ci scrive con ispirito, o si stampano cose che hanno sugo, non è necessario andar per le lunghe. Però mi piacque la burletta che Voi avete fatta al nostro *Times*, che se ne teneva tanto per essere solo un centimetro più lungo e più largo della *Provincia*. Adesso potreste sbattezzarlo, *e chiamarlo Voi il giornaluccio, dacchè infatti assai* è piccinino a vostro confronto. Nel 12 agosto 1871, quando (dopo esserne inaugurata la nascita alle *Quattro Corone*) vidde la prima volta la luce, era più grandicello che ora non sia. E non vi parlo della materia svariata e di prima qualità! So soltanto questo che più d'una sera di venerdì il Direttore fermava sotto i portici un egregio Consigliere provinciale per chiedergli un articoluccio, senza cui una colonna avrebbesi dovuto stampare in bianco. Tant'è vero che i Giornali vanno stampati ne'centri *un po' grandi*.

Ciò premesso pur per cominciare, Vi dirò che domenica sarà inaugurato il *Gabinetto di lettura*. Se *assai giovasse ad unire gli animi*, ne festeggierei l'istituzione; ma temo che, sbollito l'entusiasmo della novità, resterà come tanti altri. Poi gazzette e fogli illustrati si trovano per ogni cantone.

L'Asilo d'infanzia funziona adesso *senza la minestra*. Qualche alunno di più, e buon locale, ma ancora siamo lungi dal sistema Fröbelliano. Il zelante suo Direttore cav. Vendramino Candiani, che tanto si è adoperato per creargli un fondo sufficiente a perpetuarne l'esistenza, si è addattato ad alcune idee d'una Commissione eletta quando l'Asilo trovavasi in pericolo di venir chiuso per tre anni; ma io penso che siffatte istituzioni, perchè prosperino, abbisognino delle cure leali di un solo o di due, perchè con molti c'è il pericolo, sendo il merito troppo diviso, che niuno si sacrifichi per per *darne il merito altrui*.

Il *panettone* di Natale, gli augurii del capo d'anno, un concerto, una festa di beneficenza ed i soliti elenchi di Filantropi.. ecco la novità vecchia (perchè si rinnova ogni anno a questa stagione) della città del Noncello.

Riguardo all'irrigazione con le acque del Cellina, mi dicono che l'ingegnere Rinaldi voglia farne un esperimento su un piccolo tratto, affinchè sia meglio accertata la qualità chimica dell'acqua in rapporto con la fertilità del terreno. Ma riguardo ad un *progetto economico per l'esecuzione* del lavoro, non so che siasi fatto nulla.

COSE DELLA CITTÀ

Mandiamo anche noi, in occasione del capo d'anno, *un saluto ed un augurio al signor* Conte Sindaco e agli onorevoli suoi Colleghi nella Giunta Municipale, e all'onorevolissima Deputazione Provinciale, nonchè a tutti i Presidi e membri delle molteplici Commissioni, che con tanta abnegazione e zelo indefesso si dividono il lavoro inerente alla vita pubblica del paese. Noi auguriamo a tutti questi Signori che loro avvenga di trovarsi in opportunità di giovare al Paese e acquistare un diritto alla gratitudine de' loro concittadini.

L'onorevole Giunta seguita a lavorare per preparar materia al Consiglio per la prossima adunanza. Tra le altre cose sarà presentato un Regolamento di Polizia edilizia a cura dell'Assessore cav. De Girolami. Lo abbiamo letto e crediamo che corrisponda appieno alle esigenze giuridiche, artistiche ed igieniche.

È uscito alla luce in una accuratissima ed elegante edizione della tipografia Seitz l'*Annuario statistico* che s'intitola dall'Accademia perchè alcuni Soci accademici lo hanno compilato. Lo raccomandiamo ai concittadini e comprovinciali, perchè ci piacerebbe che questi facessero buon viso alle *pubblicazioni friulane*, anche pel motivo che non avviene così spesso che li si disturbi per acquisti di questa specie. Ma, a parlarne, aspettiamo che il nostro *Aristarco* l'abbia letto... *anzi addirittura a lui* diamo l'incombenza di dircene il suo parere sulla *Provincia del Friuli* alla solita rubrica ch'egli amò intitolare: *Frusta letteraria*, sebbene il più delle volte sia tutt'altro che *frusta*.

La lotteria di beneficenza nelle Sale del Municipio diede anche quest'anno un bel mucchietto di Biglietti di Banca a beneficio dei poveri tutelati dalla Congregazione di carità. Però, pur troppo, i mezzi non corrispondono ai grandi bisogni, nè si può dire effettivamente bandito l'accattonaggio.

Ci piacque assai il pensiero di alcuni Friulani residenti a Roma, a cui si unirono alcuni de' nostri Deputati, di acquistare per la *lotteria di beneficenza* un dipinto del pittore udinese Leonardo Rigo, il quale appunto trovasi alla Capitale per continuare i suoi studj sui grandi capolavori. E ci è cosa gradita il soggiungere che eziandio il nostro Sindaco conte di Prampero, trovandosi per alcuni giorni in Roma, ebbe la cortesia di visitare lo studio del Rigo *e di fare anche lui* l'acquisto di *due lavori* dell'egregio e studioso pittore.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Monticco *Gerente responsabile.*

Povera madre mia!....

Per tre giorni ella non si cibò, per tre giorni non seppe di avere una figlia al mondo!

Collo sguardo immoto pareva misurar volesse l'infinito della propria sciagura, ma dell'infinito non può trovarsi il confine. Invano io l'abbracciava e, passando sul di lei volto teneramente le piccole mie mani, l'appellava coi nomi i più teneri.... nulla sentiva, di nulla si accorgeva, ma sempre con quello sguardo fisso ed immobile che nulla scorge.

Si dubitò di uno sconcerto al cervello, ed ansiosi si attendeva la crisi di quello stato tanto straziante.

Forse al *di lei spirito era stato concesso in allora* di unirsi a quello dell'estinto consorte!

Quei giorni sono incancellabili nella mia memoria. Oh quanto ne soffrii!...

E gli empi godevano, gli empi innalzavano le loro fortune su cotesto sciagure italiane! In vero che la parola giustizia è un sarcasmo in bocca dell'uomo!

Inchinatevi, ora, o ciechi, dinanzi ai Sommi Pontefici!... Questi furono sommi solo nel delitto.— Baciate il di lui piede.... voi meritate la schiavitù e canto al bruto.— Quella mano che si alza per benedirvi, ha versato il sangue dei vostri padri. Quel piede, a cui vilmente avvicinate il labbro, si è *fatto sgabello dei capi i più venerandi che* Italia vantasse.

⁂

Al terzo giorno di quella sepolcrale immobilità, ella si scosse come destata da un lungo sonno. Volse gli occhi erranti d'intorno a se. Scorgermi e trarmi violentemente al seno con un urlo feroce fu un istante. Mi sentii soffocare da quell'amplesso, ma seppi tosto reprimermi, non volendo arrestare *quello slancio di disperazione*.

Quel sussulto nervoso non durò che brevi istanti; e, come avesse fatto l'estremo sforzo del naufrago per attaccarsi alla riva, mi abbandonava quindi rovesciandosi sulla poltrona su di cui stava da ben tre giorni.

Venne trasportata a letto. Una febbre ardentissima l'assalì in quello stato di prostrazione. Mi sta ancora presente l'espressione del volto del medico che la visitava. Quel crollar del capo, quello stringere delle labbra, quella di lui mutezza sepolcrale, mentre le andava tastando i polsi e la fronte, mi stanno qui sempre nella mente. Ed io cogli occhi coll'atteggiamento, col respiro represso attendeva *una parola di speranza!*

Quel silenzio mi faceva apprendere ad un tratto l'imminente sciagura che stava sospesa sovra il mio capo, e fu *quella la prima volta ch'io* imparai a conoscere come il silenzio possa avere un linguaggio eloquentissimo.

Mi abbandonai a un dirotto pianto. Oh come è straziante il momento in cui l'uomo perde ogni speranza!

Nulla valse ad acquietarmi. Invano si mentiva sullo stato di mia madre.... il mio cuore aveva già tutto compreso.

Il giorno appresso io pure giaceva a letto, assalita da una violente febbre con delirio.

Oh avesse dovuto almeno anche per me il medico crollare il capo, contrarre le labbra, conservare il silenzio! Al contrario egli non ebbe alcun dubbio che la natura dovesse vincerla sul male. Più che la natura, io credo, era quella la legge del destino che mi aveva dannato a soffrire.

Dopo tre mesi io era guarita. Mia madre era già stata sepolta!.... Povera madre mia!....

Avanti di abbandonare la terra ella aveva supplicato ed ottenuto dal medico di abbracciare anche una volta la sua diletta figliuola. Ed io, del tutto *ignara, fui portata nelle sue braccia. Oh quale* spettacolo straziante in quell'amplesso della morte, dell'amore e del delirio!

E non sentir quelle *labbra già quasi spente*, le quali parean volessero richiamare in me la vita! non corrispondere a quell'ultima prova del più sviscerato amore!

Io vaneggiava, ed in quell'ora di strazio e di gioja le parlai del babbo come nei dì felici! Così fu destino che tua figlia ti avesse a rendere più crudele quell'estremo addio!

Come la serpe, irrigidita dal freddo, morde di poi chi ebbe la pietà di riscaldarla, così io a quegli amplessi corrisposi coll'inasprire la piaga del tuo *cuore, ricordandoti gioje, mentre l'anima tua affogava* nell'angoscia la più disperata. Era scritto adunque ch'io dovessi essere su questa terra anche un mostro, e colla più affettuosa delle madri!

(Continua).

PUBBLICITÀ
DELLA
PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, doventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incomodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e comprovinciali vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzj nella IIIª pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IVª pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzj* si fanno sempre antecipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditte commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzj ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE
DEL PERIODICO
PROVINCIA DEL FRIULI.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.